

## **Dichiarazione di voto di Giovanni Bachelet a nome del Partito Democratico**

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

grazie per essere rimasti in questo momento, il che è un sacrificio per tutti voi, e grazie alla conferenza dei presidenti di gruppo per aver accettato la mia richiesta di ieri e aver messo oggi in discussione e in votazione la mozione 1/00096 Cazzola ed altri. E' una mozione che io stesso, grazie alla disponibilità dell'on. Cazzola, ho contribuito a formulare e rendere unica e comune a tutti i gruppi.

Dal giorno della morte di mio padre e fino ad oggi non mi sono quasi mai occupato del destino processuale degli ex terroristi. Ai processi che ci riguardavano, la mia famiglia ha preferito non costituirsi parte civile, con ciò esprimendo, al tempo stesso:

- fiducia nell'operato della magistratura, delle forze dell'ordine e insomma dello Stato, al servizio del quale mio padre era vissuto e morto;
- assenza di qualsiasi rivalsa personale verso i presunti colpevoli;
- convinta adesione all'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte."

Questo patriottismo costituzionale, che allora, in un paese colpito al cuore dove alcuni si baloccavano anche con lo slogan "né con lo Stato né con le BR", pareva a molti una pia illusione, si è invece rivelato vincente: quasi tutti i responsabili di delitti e attentati politici di quegli anni non sono stati soltanto identificati e processati, ma hanno con dolore pagato il proprio debito con moltissimi anni di carcere, finito di scontare la loro pena, completato il loro percorso rieducativo e in non pochi casi riconquistato la piena libertà, cosa che personalmente considero un successo della democrazia.

Sono sempre stato convinto che, a norma di Costituzione, la pena non debba avere alcuna relazione con le migliori o peggiori disposizioni d'animo dei parenti delle vittime, e così, da deputato, ho subito aggiunto la mia firma al progetto di legge della collega Sabina Rossa, che, con piccola modifica della legge vigente, risparmia ai parenti delle vittime un improprio coinvolgimento nella valutazione del percorso rieducativo dei detenuti in via di scarcerazione.

Se ora prendo la parola e, prima, ho organizzato con i gruppi parlamentari di tutti i partiti rappresentati nella Camera dei Deputati una mozione che impegna il Governo Italiano a fare ogni atto utile a ottenere l'extradizione di Cesare Battisti, è perché dal 2008, non come parente di una vittima, ma come deputato del Partito Democratico, sento il dovere di chiedere giustizia a un paese amico, e anche spiegare come stanno le cose ai miei amici democratici brasiliani e ai cugini francesi.

Sia in Brasile che in Francia le informazioni che circolano sul terrorismo italiano di trent'anni fa mi sembrano per lo meno incomplete e imprecise. Negli stessi anni, in molti Stati del Sud America, ci sono state feroci dittature: in quegli anni ho partecipato a molti concerti degli Inti-Illimani e manifestazioni contro Pinochet, per la democrazia in Cile; ho protestato in piazza contro la tortura in Brasile; nel 1975 sono stato fermato dalla polizia a piazza San Pietro per aver manifestato contro la presenza del generale Videla al Giubileo dei Militari.

In quegli anni, in Italia, c'era molta violenza politica: bombe ritenute "di destra" nelle piazze e sui treni (un ricercato per queste stragi, Delfo Zorzi, è rifugiato in Giappone, e sostiene anche lui di essere un perseguitato politico), attentati terroristici ritenuti "di sinistra" contro politici, giornalisti, sindacalisti, giudici (ma nel caso di Battisti anche macellai e gioiellieri).

Non si trattava però, in nessuno dei due casi, di resistenza armata contro un dittatore o una giunta militare, bensì di minoranze violentissime che speravano di ottenere col terrore il potere e il consenso che non riuscivano ad ottenere col pacifico esercizio del voto e della democrazia.

Il Partito Comunista Italiano (PCI), in quegli anni in forte crescita, non appoggiava questi gruppuscoli violenti ed estremisti: ricco del 30% dei voti e di un ampio consenso fra lavoratori e intellettuali, conduceva un'opposizione intransigente nel Parlamento e nel Paese.

Dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro (1978) il PCI arrivò ad appoggiare il governo democristiano, fornendo un contributo decisivo alla sconfitta del cosiddetto "partito armato"; e pagò un prezzo di sangue, a cominciare dall'eroico sacrificio di Guido Rossa, comunista e sindacalista, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1979. *(Applausi)*

Va infine ricordato che se le bombe, i rapimenti e le uccisioni di quegli anni non hanno, per fortuna, distrutto la democrazia e la civiltà costituzionale nel nostro Paese, hanno però sterminato i cattolici democratici come Moro e mio padre e ottenuto l'effetto di riportare i comunisti fuori dall'area di governo: hanno cioè cambiato il corso degli eventi politici italiani senza e contro la volontà degli elettori, in una direzione, vorremmo ricordarlo agli amici brasiliani e ai cugini francesi, non propriamente rivoluzionaria.

Un'ultima considerazione. Malgrado lo schiacciante numero di inequivocabili sentenze definitive a carico di Battisti, ora disponibili in rete sul sito <http://www.vittimeterrorismo.it/>, noi comprendiamo il dramma dell'accertamento della verità, l'intrinseca imperfezione di ogni pur necessaria giustizia umana, il pericolo di errori con tragiche conseguenze sulle esistenze individuali. Ma proprio per questo, indipendentemente dalle simpatie politiche, guardiamo con grande rispetto a chiunque, da Adriano Sofri a Giulio Andreotti, abbia affrontato il processo e si sia difeso nel processo; e troviamo viceversa inaccettabile e troppo facile, chiunque lo pratichi, il gioco di chi "la butta in politica", si dichiara vittima di persecuzione a causa delle sue idee e si difende dal processo, fuggendo all'estero o ricorrendo ad altri ingegnosi stratagemmi.

Per fortuna, malgrado le divisioni politiche, il reato di omicidio non gode di alcuna copertura politico-culturale in questo Parlamento. Per questo possiamo oggi, insieme a tutta la Camera dei Deputati, votare con convinzione una mozione che, oltre ad apprezzare quanto già fatto dal Governo ed esortarlo a rafforzare la propria azione non solo nel caso di Battisti, ma anche in quello di Petrella e in tutti i casi analoghi, può aiutare a correggere il punto di vista di tanti amici francesi e brasiliani, frastornati da una scientifica e quotidiana opera di disinformazione promossa da salotti radical-chic che non hanno mai conosciuto la storia della democrazia italiana e la vita di quanti, umili o importanti, di destra o di sinistra, sono morti negli anni 70 e 80 in difesa della nostra Costituzione. Grazie.

*(Applausi – Congratulazioni)*